



Il regno di Dio è simile ad un

GRANELLO DI SENAPE

GRUPPI DI LAICI A CONFRONTO

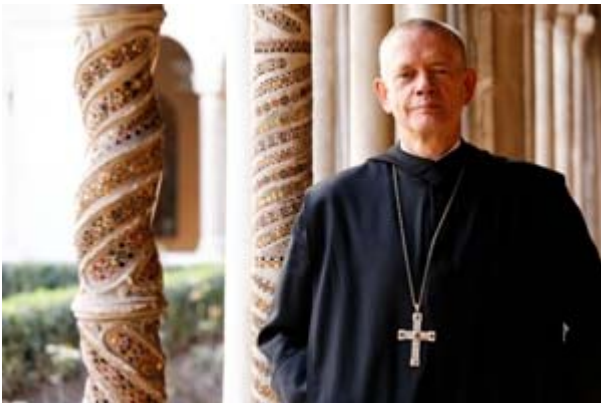
Abbazia di San Paolo fuori le mura Roma

AGOSTO 2009

ANNO IV

La parola del Padre Abate

Edmund Power



Sant'Ignazio di Loyola e San Paolo

Sto scrivendo questa piccola riflessione estiva il 31 luglio, e cioè il giorno della memoria di Sant'Ignazio di Loyola, il soldato basco che fondò la Compagnia di Gesù. Ogni anno si celebra la sua memoria in mezzo all'estate, quando il caldo e l'umidità romana richiedono una pazienza eroica. Forse noi monaci, che rimaniamo per servire gli stoici pellegrini di luglio e agosto, che giungono qui a San Paolo, meriteremo un Purgatorio più fresco, dopo la morte!

Essendo stato io educato teologicamente dai Gesuiti, ritengo un affetto verso la Compagnia, dunque entro volentieri nella celebrazione di Sant'Ignazio. Egli, infatti, ha

un collegamento molto particolare con la Basilica di San Paolo. Nell'attuale Cappella del Santissimo si trova, a sinistra dell'altare, l'icona musiva della Vergine col Bambino. Si pensa che essa, come il primo mosaico dell'abside, sia un'opera della prima metà del secolo XIII. L'Abate che l'ha commissionata oppure ricevuta fu, probabilmente, Giovanni III Gaetani da Ardea. Il suo nome si trova nell'iscrizione musiva del chiostro, e, nascosto, nel mosaico dell'abside.

Nell'anno 1541 l'icona era posta sopra un altare dedicato alla Madonna, che si trovava alla fine della navata, vicino all'attuale Confessio. Qui davanti, nell'aprile di quell'anno, facendo il pellegrinaggio delle Sette Chiese, Ignazio ha emesso la professione religiosa. Dunque, come i Benedettini di Assisi aiutarono San Francesco all'inizio del suo cammino, consegnandogli la Cappella della Porziuncola, di loro proprietà, così i Benedettini di San Paolo fornirono il contesto di un momento molto significativo della nascita della Compagnia di Gesù. Infatti l'icona è soprannominata dai Gesuiti "Regina Societatis" ed era tradizione che l'Abate di San Paolo invitasse il Generale dei Gesuiti al pranzo annuale nell'occasione della festa del Transito di San Benedetto. Purtroppo, questa tradizione è ormai da anni andata in disuso. Nell'anno attuale, salutando il nuovo Generale della Compagnia, gli ho menzionato la tradizione, ma non ho voluto invitarlo a condividere il nostro digiuno, visto che nel 2009 il Transito di San Benedetto (21 marzo)

è coinciso con il Venerdì Santo! L'anno prossimo, magari, possiamo riprendere l'usanza.

CHIUSURA DELL'ANNO PAOLINO

28 giugno 2009 Domenica alle ore 17.30 la comunità monastica si raduna in sagrestia. I monaci hanno l'onore di accogliere il Santo Padre Benedetto XVI al suo arrivo al quadriportico della basilica.. Con la celebrazione dei primi vesperi della solennità dei Santi Pietro e Paolo si chiude l'anno dedicato alla memoria della bimillenaria nascita dell'Apostolo Paolo. La Basilica è gremita di fedeli, provenienti da tutte le parti del mondo, vogliono essere presenti allo storico avvenimento, portare con sé una foto e il ricordo di una intensa emozione.

Dopo il canto dei salmi, eseguito dalla schola dei monaci e dalla Cappella Sistina, il S. Padre tiene la sua omelia. Dopo aver rievocato il crescente afflusso dei pellegrini alla tomba dell'Apostolo, il Santo Padre dà la notizia dell'esito felice dell'indagine effettuata con una sonda nell'interno del sepolcro dell'Apostolo. In quel sarcofago, che da quasi duemila anni giace sotto il baldacchino di Arnolfo da Cambio, è stata introdotta – dice il papa - una sonda, rilevandovi tracce di un prezioso tessuto di lino color porpora, laminato con oro zecchino, e di un tessuto azzurro con filamenti di lino". Inoltre è stato possibile prelevare alcuni elementi organici, che sottoposti all'esame del Carbonio C14, sono stati datati tra il primo e il secondo secolo dopo Cristo.



Il S. Padre tiene l'omelia nella basilica di S.Paolo

Si conferma così la tradizione ininterrotta, della sepoltura dell'apostolo nella zona cimiteriale sulla via Ostiense, quella sepoltura che oggi, a seguito dei recenti scavi, è in parte visibile, nel centro della basilica.. La notizia ha fatto il giro del mondo, destando dappertutto stupore e gioia.

Il S. padre si è poi diffuso nel commentare la lettera di S. Paolo ai Romani, la più lunga e la più importante, meditando sul tema centrale della "vita nuova in Cristo".

Alla celebrazione papale ha assistito anche una delegazione della Chiesa Ortodossa.

L'anno paolino ha ridestato nella cristianità l'interesse e l'amore per l'Apostolo, per la sua dottrina, per la sua vita di missionario nelle vie consolari dell'impero romano, fino al centro del mondo di allora, che era rappresentato da Roma. Lì l'apostolo dà la suprema testimonianza della sua adesione a Cristo con il martirio.

LA PORTA PAOLINA



Porta paolina, attraverso la quale passano i pellegrini

Una delle cinque porte della Basilica è stata costituita come Porta Santa durante l'anno

poalino. E' stata solennemente aperta dal Santo Padre il giorno 28 giugno 2008e nella solenne celebrazione del vespro dei SS. Apostoli Pietro e Paolo il 28 giugno 2009 è stata chiusa.

Attraverso questa Porta sono passata migliaia di fedeli, comunità parrocchiali, diocesi intere, comunità religiose, al canto delle litanie dei santi.

Nella Porta sono stati collocati quattro pannelli di bronzo, opera dello scultore Guido Veroi, raffiguranti il martirio di Santo Stefano, la conversione di Paolo sulla via di Damasco, l'incontro degli apostoli Pietro e Paolo, e il martirio dell'apostolo Paolo alle Tre Fontane.



Pannello della porta della basilica con il rilievo di bronzo del martirio di S. Paolo

Processione della catene di San Paolo

IL giorno 29 giugno festa dei SS Apostoli Pietro e Paolo, alle ore 20.00 ha avuto luogo la tradizionale processione delle catene dell'Apostolo per le vie del nostro quartiere. Come negli altri anni, alla processione ha preso parte la parrocchia di S. Benedetto con le sue belle icone, bandiere e stendardi. I fedeli quest'anno sono stati particolarmente numerosi, segno della devozione crescente

all'Apostolo. Al termine della manifestazione religiosa il P. Abate ha rivolto ai fedeli, raccolti in basilica parole di esortazione e ha benedetto il popolo con le catene dell'Apostolo.

La scala di Giacobbe

La discrezione

Di d. Isidoro Catanesi

L'intento di S. Benedetto espresso nella sua Regola è quello di costituire una scuola, una palestra che prepara i discepoli al servizio divino. Non si tratta semplicemente del servizio liturgico ma, dell'impegno di operare nella propria vita un radicale cambiamento in modo che ogni comportamento sia gradito a Dio " *ut in omnibus glorificetur Deus.*" Nel tracciare le linee guida di questa scuola San Benedetto assicura di evitare, per quanto sarà possibile, richieste penose e pesanti al discepolo. Evidentemente la prassi delle mortificazioni non è considerata uno strumento primario ed essenziale in questa scuola. S. Benedetto prevede dei momenti ardui nell'iniziare il cammino in questa scuola. Sono difficoltà inevitabili per entrare nella logica evangelica del cambiamento, della conversione. Tuttavia, affinché la durezza iniziale non comprometta tutto il cammino, S. Benedetto parla di *ragionevolezza ed equilibrio*. due virtù, che sono l'essenza della discrezione. Ogni passo che segna l'avanzamento nella vita monastica deve essere proporzionato alle reali capacità della persona e il discepolo deve conoscere le motivazioni ultime di ciò che gli viene richiesto.

La vita consacrata al Signore esige il superamento del proprio modo di vedere. Il giovane viene al monastero non per perfezionare le sue qualità, ma per cercare Dio, che non ha trovato nel mondo, perciò la prima disponibilità che deve manifestare è la discontinuità con ciò che egli è stato finora. Per questo motivo la vita monastica non può prescindere da una scelta ascetica S. Benedetto, parlando delle varie tipologie di monaci, esalta la forma anacoretica. A questa si giunge però attraverso la scuola della vita

monastica cenobitica, dove il monaco viene formato con gli strumenti del cenobitismo, che sono l'abate la regola e comunità dei fratelli. In questa scuola del servizio divino non si parla di penitenze, macerazioni, digiuni crescenti ecc ma di obbedienza. Cioè della ricerca della volontà di Dio, nelle disposizioni dell'abate, nelle prescrizioni della Regola e nella dinamica della vita in comune. La prima mortificazione che si incontra è quella di rinunciare alla propria volontà, per cercare quella di Dio, evidenziata nella vita del monastero. Il discepolo potrebbe rimanere spaventato sentendosi espropriato di se stesso, per tutta la vita. Subito S. Benedetto assicura il novizio che le prove richieste sono superabili e nello stesso tempo prospetta già la gioia indicibile che ne conseguirà. E' importante che il novizio sappia di potercela fare e che vale la pena affrontare la prova per conseguire l'indicibile soavità dell'amore. Può capitare che i fratelli siano chiamati ad un lavoro straordinario e faticoso, per esempio, per la raccolta dei prodotti della terra. La maggiore fatica può indurre alcuni alla mormorazione e al malcontento. S. Benedetto invita i monaci a riflettere sulla emergenza. Non si tratta in realtà di una emergenza. ma piuttosto di un modo autentico di vivere la vita monastica, quando il monaco si guadagna da vivere con il lavoro delle proprie mani. come fecero gli apostoli. Nello stesso tempo chiede attenzione alla condizione dei più deboli tra i fratelli. affinché siano messi in condizione di partecipare alla fatica senza soccombere. Equilibrio e ragionevolezza.

La discrezione che S. Benedetto esige dall'abate consiste nella capacità di rispondere al principio che i forti siano stimolati a fare di più e i deboli non siano costretti a fuggire.

La missione dell'abate è quella di condurre la comunità intera nella via della perfezione evangelica. Ma la comunità non è un esercito, né una squadra di esploratori. E' come un gregge. Nella comunità infatti è presente una grande varietà di caratteri, differenti sensibilità, gradi differenti di maturità. Il padre della comunità ha il compito di condurre avanti la comunità tutta unita.

Donde la necessità di una discrezione attenta ai singoli e prudenza nelle iniziative "Tutto regoli" – dice S. benedetto - affinché ognuno sia sollecitato a dare il meglio di se. La moderazione deve scongiurare il pericolo che la comunità di frantumi in gruppi e l'abate finisca per parteggiare per una parte. La sua azione è sempre una mediazione tra le diverse componenti della comunità, trattando ciascuno in modo personalizzato, ma sempre nell'ottica del bene comune che è la *conversatio morum*, la conversione, la ricerca di Dio

Episcopato e monachesimo urbano nelle città imperiali.

*Paragrafo 2 della tesi di laurea di Serafino
Loiacono
(Parte prima)*

La seconda tipologia di monachesimo in Italia, quella cenobitica, pur non essendo per il suo carattere "urbano" un'esperienza esclusiva della Penisola, assunse subito una fisionomia peculiare, a motivo delle origini e della dinamica di formazione che le furono proprie.

Determinante alla progressiva affermazione del monachesimo di vita comune nelle principali città italiane dei secoli IV e V, dalle sedi imperiali quali Roma, Milano, Ravenna, Aquileia agli altri centri del Nord, presto comprese giuridicamente nella Diocesis Italiae, emerge il ruolo pastorale, quando non anche politico ed amministrativo, dell'Episcopato¹.

Neanche l'esperienza monastica di tipo eremitico può essere ritenuta del tutto svincolata, per sua stessa natura, dall'azione giuridica ecclesiastica, dal momento che – ci preme richiamare quanto accennato non per puro piacere nozionistico nel precedente paragrafo – la prima attestazione di una colonia di eremiti desumibile dalla Vita Martini di Sulpicio Severo l'abbiamo per l'isoletta ligure

¹ Cfr. GREGORIO PENCO, Storia del monachesimo in Italia I, Milano, Jaka Book SpA 1983: cap. I, *Rapporti con l'organizzazione ecclesiastica: l'opera dei vescovi*, pp. 33-46; G. M. COLUMBAS, Il monachesimo delle origini, Milano, Jaka Book 1983, (tit. or. El monacato primitivo, 1979) cc. VII e IX.

Gallinaria², facente parte – si era osservato – della Diocesi di Albenga, la quale risulta essere a tutt’oggi il primo ordinamento giuridico-diocesano che la storia ecclesiastica della Liguria ricordi.

E’ del resto normale che, come la prima diffusione e la conseguente organizzazione del Cristianesimo avvenne nelle città, il monachesimo stesso, superata la fase iniziale anacoretica, abbia conosciuto proprio a partire da un contesto cittadino, ed in funzione di questo il più delle volte, la sua struttura più estesa e matura di corpo ecclesiale.

Gregorio Penco parte in proposito dalla considerazione del crollo del vecchio sistema municipale romano, tipico soprattutto dell’Italia settentrionale, per notare come i centri urbani con le loro attività economiche sopravvissero nei secoli V e VI grazie ad una “ recente aristocrazia ” politica, sensibile in parte ai valori cristiani, la quale non solo instaurò un proficuo dialogo con le autorità ecclesiastiche, ma divenne ben presto, grazie all’educazione romana posseduta, serbatoio vitale dello stesso reclutamento episcopale da parte della Chiesa.

Il Nord d’Italia conobbe un numero limitato di Diocesi, attorno ai maggiori centri di Milano, Vercelli, Novara, Torino ed Aquileia.

In questi centri cittadini tutta l’attività ecclesiastica ruotò dunque attorno alla figura del vescovo ed è da questa imprescindibile.

Eusebio vescovo di Vercelli, stando a quanto riferisce Ambrogio di Milano, fu il primo promotore, intorno al 363, della vita comune tra il clero diocesano, almeno fra i suoi più diretti collaboratori, secondo il nuovo modello cenobitico che ebbe modo di conoscere proprio dai monaci, probabilmente pacomiani, nel suo soggiorno in Oriente.

L’esperienza si rivelò senz’altro proficua, se i sacerdoti della canonica eusebiana furono presto richiesti per ricoprire a loro volta le cattedre episcopali delle varie città della Liguria, dell’Emilia e della Venezia: in proposito, Franco Lanzoni³, nel suo studio sulle diocesi d’Italia, ipotizzò che dal cenobio eusebiano sarebbe potuto provenire anche Massimo, primo vescovo di Torino sul finire del IV secolo.

² Cfr. nota num. 12.

³ Cfr. FRANCO LANZONI, *Le diocesi d’Italia*, I (Studi e testi, 35) Faenza, 1927, p.1047.

La *Chiesa ambrosiana* poi, per la ferrea iniziativa del suo vescovo, conobbe un esempio simile di vita comune del clero in luoghi vicino all’episcopio e, data la sua privilegiata posizione metropolitana, è facile supporre come abbia essa costituito il “ *centro propulsore della vita monastica fra il clero* ” in buona parte della Diocesis Italiae⁴.

Da Milano sant’*Agostino* apprese questo ideale di vita ascetico-comunitario, sperimentandolo poi egli stesso la prima volta a Cassiciaco, e quindi portandolo nell’Africa cristiana, dove prima diede vita ad una comunità di vita ascetica a Tagaste, ed in seguito, consacrato vescovo ad Ippona, fondò una “ canonica regolare ” nella sua sede episcopale⁵.

Quanto queste forme ed esperienze cenobitiche di chierici, in cui l’ **ideale ascetico** conviveva con la **cura pastorale**, possano essere legittimamente definite “ monastiche ” è tuttora oggetto di attenta discussione, vagliando scrupolosamente caso per caso.

E’ comunque storicamente certo che i vescovi che operarono a Milano, da sant’Ambrogio in poi, ad Aquileia ed in tutti i centri importanti della Diocesis Italiae tra IV e V secolo, sono raccontati dalle fonti come assidui promotori del movimento monastico, suoi attenti disciplinatori a livello canonico, agli inizi di una tradizione storico-letteraria che unisce, all’interno dei loro stessi profili, la figura del *Pastore* con quella del *monaco*.

Così, immediato successore di Ambrogio alla cattedra di Milano fu Simpliciano, che era anche superiore del monastero episcopale fondato da Ambrogio, monastero, o comunque circolo ascetico di chierici, da cui provenne Gaudenzio, il primo vescovo di *Novara* (398-418).

Sappiamo che a *Vicenza* fin dal IV secolo il clero conduceva vita comune con il vescovo nel *Presbyterium Episcopi*. A *Brescia* la nascita del monachesimo è legata alla fondazione di due monasteri, quello maschile di san Faustino e quello femminile dei ss. Cosma e Damiano conosciuto anche come *monasterium Honoris*,

⁴ Cfr. GREGORIO PENCO, op. cit. pag. 39; v. pure Y. M. DUVAL, *Les relations doctrinales entre Milan et Aquilée durant la seconde moitié du IV siècle. Cromace d’Aquilée et Ambroise du Milan*. “ Antichità Altoadriatiche ”, IV. Udine, 1974, pp.171-234.

⁵ Cfr. Possidio, *Vita di sant’ Agostino*, I, 11, a cura di Mario Pellegrino, Alba 1955, pp.73-75.

legata all'opera del vescovo sant'Onorio. A *Bologna* san Petronio, vescovo della città dal 431 al. 450, " monachorum studiis ab adulescentia exercitatus " edificò, tra storia e leggenda locale, il monastero di santo Stefano⁶.

Milano fu l'ambiente di formazione anche di *san Paolino*, il quale portò la vita monastica a *Nola*, in Campania, fondando un monastero presso il sepolcro di san Felice e rimanendo sempre in contatto epistolare con sant' Ambrogio, sant'Agostino e san Girolamo, che fu il grande artefice della riforma della vita ascetica femminile in senso monastico a Roma nei primi anni ottanta del IV secolo.

Si affermò così, all'interno del già nuovo **genere agiografico**, che nasce proprio in parallelo alla narrazione romanizzata della vita dei " santi monaci ", il nuovo tipo letterario di **vescovo-monaco**, specialmente applicato ai pastori delle più antiche diocesi della Penisola.

Se abbiamo finora ricordato i vescovi che si diedero a diffondere l'ideale cenobitico tra il loro clero diocesano, numerose sono anche le figure dei grandi protagonisti del monachesimo degli inizi " *insigniti dalle successive leggende agiografiche della dignità episcopale e posti a capo delle varie diocesi* ⁷": san Severino del Norico, il suo discepolo Eugippio identificato con l'omonimo vescovo tridentino, san Patrizio a Nola, e così il già richiamato san Lorenzo siro, fondatore di Farfa, considerato dalla tradizione vescovo di Sabina, sant' Ilarione a Napoli e san Martino a Ravenna.

La particolare situazione di Roma, dove il monachesimo non fu da subito ben visto dal clero, e quella di Aquileia, saranno trattate nel prossimo paragrafo, in quanto luoghi chiave della formazione monastica del nostro Rufino di Concordia prima della sua partenza per l'Egitto, dove poté attingere direttamente alle fonti viventi del movimento del deserto, e dunque meritevoli entrambi di una visione più ampia e dettagliata.

Continuando nelle linee di insieme, possiamo ormai cogliere questo aspetto importante e generale: in tale epoca il monachesimo urbano rimase strutturalmente legato all'iniziativa dell'Episcopato e si affermò grazie alla collaborazione pastorale che fu in grado di offrire entro l'ambito diocesano, ovvero

⁶ Cfr. GREGORIO PENCO, *ibidem*, pag. 40.

all'interno dello spazio ecclesiastico pertinente al vescovo, senza, per di più, una propria fisionomia distintiva che gli valesse un riconoscimento canonico come soggetto giuridico della Chiesa

NB la seconda parte dell'articolo verrà riportata nel numero di settembre

Strada facendo

PERCHE' L'AMORE E' VERITA'

Riflessioni sulla *Caritas in veritate*/1

L'ultima enciclica - firmata il 29 giugno scorso, festività dei due apostoli di Roma - è giunta a conclusione dell'anno paolino, sviluppando una terza tappa del magistero di Benedetto XVI sull'amore di Dio nei confronti dell'umanità.

Caritas in veritate, fin dalle prime righe, delinea l'amore cristiano con chiarezza e senza sdolcinatezze, è quell'amore che Cristo stesso ha messo in pratica con la sua vita fino alle estreme conseguenze della morte e della resurrezione, modello di Carità che non indietreggia davanti a difficoltà e che sa farsi forza vitale di cambiamento in tutte le situazioni di ingiustizia.

Amore cristiano è saper leggere nella propria storia la volontà del Padre per farsene servizievole e sollecito protagonista, al contrario non è amore vivensene umilmente nell'ignavia: al servo che aveva ricevuto un solo talento e lo aveva inutilmente conservato giustificandosi con la paura (Mt 25, 24/26) il padrone risponde duramente "Tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso". Mentre con tutt'altra dolcezza e disponibilità si presenta il padre ricco di misericordia (Lc 15, 18-20) che corre a braccia aperte e commosso incontro al figlio scialacquatore, gli si getta al collo e lo bacia. Il grande peccatore pentito merita tutta la gioia del Padre, il meschino risparmiatore che non spende neanche il suo piccolo talento, non lo fa fruttare, lo rende inutile, non merita neppure il perdono.

L'ignavo tenta di barare, vuol passare per virtuoso e timoroso, lo scialacquatore

riconosce tutto il male che ha compiuto, il suo dramma si svolge nella luce della verità, egli è morto per il peccato e nel peccato ma ha la forza di rinascere perché non cerca sotterfugi, non si nasconde dietro inutili scuse e la verità lo salva, non si sottrae al progetto che il Padre ha per lui e questa adesione lo rende finalmente libero, capace di vedere ciò che veramente è, di ritrovare l'immagine e somiglianza di Dio che è in lui facendola risplendere, mostrando così agli altri e vedendo negli altri il volto di Dio .

Sintesi di tutta la legge e strada maestra per l'impegno sociale di ogni cristiano è l'amore per il prossimo che scaturisce dall'amore di Dio e di esso si nutre.

A chi tenta di mettere alla prova Gesù, (Mt 22, 36/40) chiedendogli quale sia il più grande comandamento, egli risponde "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande ed il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la legge e i profeti".

Dunque la verità non è un bene assoluto, essa va coniugata e deve vivere in completa simbiosi con la carità, la conoscenza non può essere fine a se stessa ma insieme all'amore per l'altro deve saper leggere e guidare la propria storia personale e la storia del tempo in cui si vive, è lì che avviene la manifestazione dello Spirito in ognuno di noi, il nostro kairòs, è ancora lì che si manifesta il momento giusto e opportuno dell'incontro con Dio, il momento in cui accade quel qualcosa che ci dà la forza di cambiare e di provocare cambiamenti, il momento in cui diveniamo "matite" nella mano di Dio.

Il sodalizio fra verità e carità consente di annunciare e testimoniare, uscendo da posizioni ambigue, soggettive e parziali, permette il confronto con realtà e posizioni difformi, promuovendo, coltivando ed esigendo il rispetto per le diversità.

Giustizia e bene comune - interessi di tutta l'umanità, a qualsiasi razza o fede si appartenga - possono e debbono essere perseguiti in sinergia con gli "altri".

La Carità va al di là dei sistemi giuridici e delle organizzazioni sociali, la carità è dono gratuito mentre Giustizia e Bene comune sono diritti non sempre garantiti anche quando sono codificati. Il cristiano si nutre di Amore ma non trascura anzi coltiva e sostiene, facendosene promotore, giustizia e bene sociale.

Io debbo fare tutto ciò che mi compete perché all'altro sia garantito ciò che è giusto, senza che ciò ponga limiti o alibi alla carità cristiana. Mi batterò perché gli sia dato ciò che è dovuto, senza che questa battaglia diventi limite all'esercizio della carità che si esprime anche in manifestazioni volontarie di donazione, ne è anzi un presupposto costruttivo.

Rolando Meconi

NOTIZIE DAL MONASTERO

UNA FESTA PER RINGRAZIARE

Tutte le personalità, società, enti, che in qualche modo hanno dato il loro contributo per la realizzazione della mostra della Bibbia Carolingia e della spezieria monastica sono stati invitati dal P. Abate a partecipare ad un momento di festa da condividere con la comunità monastica. I convenuti circa un centinaio dopo aver visitato la zona espositiva e il chiostro a gruppi sono stati accolti nella sala rossa della portineria per un lauto rinfresco. In realtà tutta la manifestazione era



stata predisposta nel cortile, ma un violento temporale ha costretto gli organizzatori a cambiare programma, il che per grazia del cielo ha migliorato di molto tutto l'evento. La

serata si è conclusa con l'audizione di un concerto offerto dalla Banda dell'esercito italiano che in alta uniforme ha eseguito pezzi celebri e in chiusura hanno eseguito le parti fisse (kyrie, Gloria Credo, Sanctus e Agnus Dei) di una Messa. Il concerto si è svolto nella cornice meravigliosa del mosaico absidale. Il pubblico ha lungamente applaudito la bravura dei concertisti.

UN NUOVO EDIFICIO PER LA BASILICA

Nella zona del giardino del nostro monastero dove un tempo esisteva l'orto coltivato da D. Emidio, fervono a pieno ritmo i lavori per la costruzione di un edificio che conterrà nel piano interrato una zona archeologica ricoperta e nel piano superiore dei locali ad uso della basilica. Il complesso prevede anche la costruzione di un ampio locale per la rivendita dei souvenirs, con accesso direttamente dal chiostro. Il cardinale accompagnato da i rappresentanti delle varie maestranze ha presieduto alla posa della prima pietra del futuro edificio, che dovrà essere tassativamente ultimato entro nove mesi. Parola di Cardinale!

L'Abate Giuseppe Turbessi

A trenta anni dalla scomparsa dell'abate Giuseppe Turbassi (gennaio 1979)

questo bollettino vuole ricordare la sua figura di monaco austero, appassionato ammiratore dei padri della vita monastica,



che il Turbessi ha cercato di far rivivere nei suoi studi, a beneficio delle future generazioni.

Il Rev.mo Padre Abate Giuseppe Turbassi è nato il 13 maggio 1912 a Sassoferrato. Ha

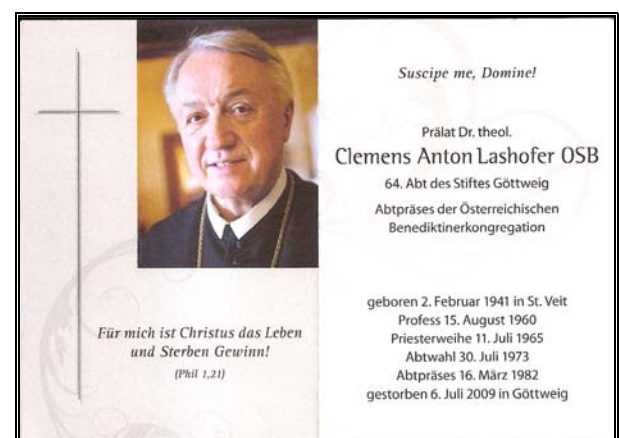
emesso i voti monastici il 29 luglio 1928, ordinato sacerdote il 23 agosto 1936, è stato eletto abate del monastero di S. Paolo l'11 ottobre 1973 ed ha ricevuto la benedizione abbaziale il 6 ottobre 1974. Una lunga malattia lo ha costretto a dimettersi dalla carica abbaziale il 20 ottobre 1979. L'abate Turbassi è stato il Maestro dei novizi e dei giovani monaci per gran parte della comunità di S. Paolo. Religioso di animo riservato, ha dedicato le sue ricerche ed i suoi approfondimenti sulla vita monastica, trattando il tema della ricerca di Dio, comparata con altre culture e religioni. Ha trattato la storia del Monachesimo benedettino e prebenedettino,

Nuovo Postulante

All'ora di compieta del giorno 26 luglio, festa de SS. Gioacchino ed Anna, il P. Abate ha annunciato l'inizio del tempo di postulato del giovane Ednaldo Santos Araujo. Il neo postulante proviene dal Brasile ed ha l'età di 31 anni

Egli indosserà una casacca di stoffa nera con cappuccio; abito che i postulanti porteranno nell'interno del monastero. Vestiranno invece la talare nelle celebrazioni liturgiche in basilica.

Clemens Anton Lashofer



Il giorno 6 luglio dopo lunga malattia, all'età di 68 anni, è tornato alla casa del Padre Padre l'Abbate Clemens Anton Lashofer 64mo abate della abbazia di Gottweig e Abate

Preside della Congregazione benedettina
austriaca. *Requiescat in pace*